

il Seminatore

Il seme e' la Parola di Dio
(Luca 8:11)

Rivista del Dipartimento di evangelizzazione dell'UCEBI

Trimestrale - n.4 - anno 99 - ottobre/dicembre 2010

La Parola di Dio abita tra noi



Su questo numero:

- ◆ La Parola speciale pag. 3
di Helene Fontana
- ◆ In compagnia di Dio pag. 4
a cura di Helene Fontana
- ◆ Una poesia teologica pag. 6
a cura della redazione
- ◆ Una promessa adempiuta pag. 8
- ◆ Il cammino continua pag. 11
a cura della redazione
- ◆ Post-it pag. 14

***La Parola
di Dio abita
tra noi***

***Questo numero
è dedicato
all'incarnazione***

Redazione

Marta D'Auria

(direttrice; redazione.napoli@riforma.it)

Pietro Romeo

(settore Stampa; romeo@riforma.it)

Sandro Spanu

(coordinatore DE; alessandro.spanu@ucebi.it)

Carlo Lella

(referente Musica nella Liturgia; carlo.lella@ucebi.it)

Nunzio Loiudice

(DE; nuloiud@tin.it)

Emanuele Casalino

(redattore; emanuele.casalino@tiscali.it)

Per contatti scrivere a:

Dipartimento di Evangelizzazione dell'Ucebi
P.zza S. Lorenzo in Lucina, 35 - 00186 Roma
tel. 06.6876124

e-mail: dipartimento.evangelizzazione@ucebi.it

iGeminatore

Trimestrale d'evangelizzazione

Numero 4 - Anno 99 - ottobre/dicembre 2010

Redazione e amministrazione

Piazza San Lorenzo in Lucina, 35 - Roma

Direttrice responsabile

Marta D'Auria

Autorizzazione Tribunale
di Roma n. 5894 del 23/7/1957.

Progetto Grafico

Pietro Romeo

Tipografia

Tipolitografia La Ghisleriana - Mondovì (CN)

La Parola speciale

di Helene Fontana

«Nel principio era la Parola, la Parola era con Dio, e la Parola era Dio. Essa era nel principio con Dio. Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lei; e senza di lei neppure una delle cose fatte è stata fatta. In lei era la vita, e la vita era la luce degli uomini. La luce splende nelle tenebre, e le tenebre non l'hanno sopraffatta. (...) E la Parola è diventata carne e ha abitato per un tempo fra di noi, piena di grazia e di verità; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre»

(Giovanni 1:1-5, 14).

Ci sono certe esperienze e certi sentimenti che hanno bisogno di parole speciali per essere raccontati. Sono esperienze che non si possono semplicemente «misurare e pesare» per capirle. Non bastano le solite parole, quelle che descrivono i fatti concreti così come li possiamo vedere e documentare.

Per fare un solo esempio possiamo pensare all'amore. Per descrivere l'amore, così com'è davvero, non basta raccontare dei fatti e delle circostanze. Le parole più adatte per parlare dell'amore sono quelle poetiche, che riescono a toccare qualcosa nel nostro profondo e ad esprimere al meglio i nostri sentimenti.

La storia di Gesù è la storia dell'amore di Dio per noi. Sarà per questo che il Vangelo di Giovanni inizia il suo racconto con una poesia. Diversamente dai Vangeli di Matteo e di Luca, che con il resoconto degli eventi della natività cercano di raccontare i

continua a pag 15



In compagnia di Dio

a cura di Helene Fontana

«Se un membro soffre, tutte le membra soffrono con lui; se un membro è onorato, tutte le membra ne gioiscono con lui. Ora voi siete il corpo di Cristo e membra di esso, ciascuno per parte sua» (I Corinzi 12, 26-27).

Noi abbiamo conosciuto Tabita una domenica di ottobre, quando è venuta a partecipare al culto della nostra chiesa e a cercare aiuto per uscire dalla situazione molto difficile in cui si trovava. Era in Italia da un mese, senza lavoro e senza casa. Questa sua situazione ha toccato molto chi era presente quella domenica. «Se un membro soffre, tutte le membra soffrono con lui». Diversi fratelli e sorelle di chiesa si sono interessati alla sua situazione. Ma oltre alle difficoltà di Tabita, quel giorno ci ha colpito soprattutto la sua fiducia in Dio: non le abbiamo potuto offrire un aiuto immediato, ma è rimasta con noi per il pranzo comunitario, offrendo subito il suo aiuto per i preparativi. E alla fine della giornata ci ha salutati ringraziando di aver potuto ascoltare la Parola di Dio insieme a noi. Parola che, ha detto, l'ha rinforzata nel suo intento di mettersi completamente nelle mani di Dio.

Abbiamo poi avuto modo di conoscere meglio la storia di Tabita. «In Romania sono rimasti mio marito e i miei due figli. Mio figlio ha 19 anni e fa l'ultimo anno del liceo. Mia figlia ne ha 24 e lavora in ospedale, dove guadagna 150 Euro al mese. Con quei soldi non si può sopravvivere. Il cibo in Romania è più costoso che in Italia. Mio marito faceva il cuoco in un ristorante. Ha perso il lavoro dopo 35 anni di servizio, ma è troppo giovane per la pensione, e ora lavora saltuariamente». La situazione in Romania è critica. «Molte persone sono nelle mani degli usurai, che non esitano ad uccidere per riavere i loro

soldi. Altri, per guadagnare di più, vanno all'estero. Partono in tanti. Ogni famiglia ha almeno un membro all'estero».

Anche Tabita è partita, la prima volta nel 2004. «Sono venuta in Italia con il pullman. Una signora mi aveva promesso un lavoro, dietro pagamento. Ho lavorato per un periodo come badante a Messina. Ma i miei figli erano piccoli e dopo un po' sono tornata in Romania».

Ora è di nuovo in Italia, da settembre di quest'anno. «Quando sono partita nel 2004 ero insieme ad una signora che mi aveva promesso lavoro. Questa volta ho preparato la valigia e sono partita insieme a Dio». Di nuovo traspare la grande fiducia di Tabita in Dio. Da dove ha origine? «Sono cresciuta in una famiglia di credenti battisti. Mia madre ha avuto un'infanzia molto dura. A sei anni è stata data in adozione dai suoi genitori che non riuscivano a mantenere i loro 17 figli. Ma i suoi genitori adottivi la maltrattavano e lei doveva lavorare, pascolare le bestie. Comunque mia mamma non si è mai lamentata, ha sempre creduto che Dio avesse un piano per la sua vita. Anche adesso che è malata».

Importante per la fede di Tabita è stata sua mamma. «A mia mamma non piaceva chiacchierare. Lei leggeva la Bibbia. Ha sempre pregato e digiunato per me e per i miei fratelli. Ed ora siamo tutti battezzati. Da giovane io non mi volevo battezzare. Mi sembrava che bastasse credere in Dio, un Dio però che non era quello di Gesù Cristo ma di tutte le religioni. Ma le preghiere di mia mamma hanno avuto effetto, mi sono battezzata a 26 anni, e sono entrata a far parte della chiesa. La chiesa di Mangalia, che io frequentavo, è stata fondata da tedeschi. Durante il regime di Ciausescu è stata usata come negozio. Ora è ristrutturata e di nuovo adibita a chiesa». Durante il tempo di Ciausescu, la comunità battista di Tabita si riuniva in casa di una sorella di chiesa di ottant'anni. «Come ai tempi delle prime comunità cristiane, quelle del Nuovo Testamento. Allora, a casa di que-



sta sorella, la chiesa era sempre piena. Non c'era posto per tutti. Ora che c'è un vero locale di culto, la chiesa è più vuota». Questo anche perché molti sono andati via, all'estero, come Tabita.

«Arrivata a Torino, lo scorso settembre, ho trovato ospitalità in alcune strutture di accoglienza. Erano dei bei posti che offrivano un letto e da mangiare. Ma non sempre si poteva stare lì anche durante il giorno». Ogni giorno Tabita girava per cercare lavoro negli ospedali, nelle cliniche, e presso le agenzie di lavoro, ma senza trovare niente. Non avendo avuto i soldi per andare all'università, nella sua esperienza lavorativa in Romania aveva lavorato nella reception di un albergo, poi in banca, fino a quando questa non è fallita.

«Un giorno sono andata a Rivoli per lasciare il mio curriculum presso un'altra agenzia di lavoro», racconta ancora Tabita. «Dall'autobus ho visto il cartello della chiesa battista. Ho trovato la chiesa

senza cercarla io; l'ha voluto Dio. La domenica sono tornata per il culto».

Ed è stato a questo punto che le storie di Tabita e della nostra chiesa si sono incrociate. La domenica successiva a quel nostro primo incontro, Tabita era di nuovo al culto. Ma nel frattempo la sua situazione era cambiata: una sorella di chiesa l'aveva assunta come badante per i genitori anziani. Una notizia che ha fatto rallegrare tutti: «tutte le membra ne gioiscono».

«Ora mi chiedo cosa vuole Dio per il futuro. Io vorrei che anche mia figlia venisse qui a lavorare, ma lei non vuole, forse ha paura, e preferisce fare il lavoro per il quale si è preparata. Io però ho fiducia in Dio. La sua Parola di amore è diventata realtà nella mia vita. Bisogna guardare solo a lui. Io voglio andare dritto per la mia strada e guardare sempre e solo a Gesù. Se vai con Dio riesci a fare tante cose».

Una poesia teologica

a cura della redazione

Gli studiosi identificano i versetti da 1 a 18 come il Prologo di Giovanni o del Quarto Vangelo. Il Prologo è una poesia teologica scandita ritmicamente che ha fondato convinzioni teologiche diverse e per questo motivo è stata argomento di aspre contese. Il Prologo è una solenne dichiarazione di fede in cui il personaggio principale è la parola di Dio che è vita, luce e si fa carne in Cristo Gesù.

Il discorso su Gesù Cristo, la scansione ritmica e la struttura sono le caratteristiche del Prologo. Ma proprio i tratti distintivi di questi diciotto versetti hanno aperto una discussione tra chi ritiene che il Prologo sia un testo unitario con il resto del Quarto Vangelo e chi, invece, ritiene che esso sia stato aggiunto successivamente. Entrambi i partiti fondano le loro argomentazioni sull'affinità o sull'estranchezza del linguaggio del Prologo rispetto al resto del vangelo. A noi sembra che il Prologo provenga dallo stesso ambiente del Quarto Vangelo, forse scritto dallo stesso autore e aggiunto successivamente oppure da un suo discepolo che conosceva bene il suo pensiero.

Gli studiosi sono unanimi nel considerare il Prologo una poesia la cui metrica è largamente debitrice alla metrica biblica e in particolare a quella della Sapienza, di Siracide e dei Proverbi. Inoltre c'è un generale consenso nel ritenere il Prologo frutto dell'innologia cristiana antica.

Il termine *parola*, in greco "logos", rivela che il Prologo è stato scritto in un ambito culturale e religioso nel quale si cercavano delle mediazioni terminologiche e di contenuto tra la cultura ellenistica, quella biblica e giudaica. Già i testi della Sapienza e dei Proverbi, anch'essi nati nella stessa temperie culturale, affermano che la *parola* o la *sapienza* di

Dio sono autrici della creazione e hanno un ruolo di mediazione tra Dio e la creazione stessa.

Individuare una struttura nell'andamento poetico del Prologo è un'operazione discutibile, tuttavia utile per capire e spiegare i diciotto versetti. Un po' rigidamente si può dividere il Prologo in tre parti:

Versetti da 1 a 5: La parola, Dio e la creazione;

Versetti da 6 a 13: Giovanni il battezzatore, la luce del mondo e la sua ricezione;

Versetti da 14 a 18: L'incarnazione della parola e la comunità cristiana.

Questa divisione un po' schematica può essere



arricchita con una comprensione del Prologo come una serie di cerchi concentrici o come una parabola che parte da Dio, scende verso il mondo e torna a Dio: "nessuno ha mai visto Dio; l'unigenito Dio che è nel seno del Padre, è quello che lo ha fatto conoscere" (v. 18).

Veniamo dunque al commento delle singole parti.

Il rapporto intimo tra la parola e Dio (versetti 1 e 2) apre il Prologo. Con un'affermazione e una negazione assoluta si enuncia che solo la Parola è mediatrice tra Dio e la creazione (versetto 3). Il quarto versetto - oggetto di un acceso dibattito - afferma che la vita e la luce sono le qualità della Parola di Dio e perciò della realtà che è stata creata per mezzo di lei. Successivamente Gesù dirà di sé:

«Io sono la luce del mondo; chi mi segue non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». (Giovanni 8, 12)



Entra in scena un nuovo personaggio: le tenebre. Esse non sono immediatamente identificate con l'umanità. Piuttosto si vuole dire che la Parola di Dio irrompe in un ambiente conflittuale (versetto 5).

L'entrata in scena di Giovanni, l'uomo mandato da Dio, accentua la sequenza ritmica del Prologo. Giovanni non è egli stesso la luce ma colui che testimonia della luce (versetti da 6 a 9).

I versetti da 10 a 13 affermano che l'accoglienza della parola di Dio non è stata univoca: alcuni non l'hanno riconosciuta (10), mentre altri l'hanno ricevuta (12). Coloro che hanno ricevuto la Parola del Signore e hanno creduto nel suo nome (espressione rara, usata solo due volte nel Quarto Vangelo), ricevono l'autorità di essere chiamati figli, figlie di Dio. Questa condizione dipende solamente dalla volontà di Dio (13). L'espressione poetica «non sono nati da sangue, né da volontà di carne, né da volontà d'uomo» esclude l'apporto umano dalla generazione divina.

«E la parola è diventata carne» (14): è un'affermazione luminosa in tensione con quanto appena detto sulla carne. Ora il personaggio principale è la parola incarnata. La metafora dell'abitazione illustra quello che sarà poi concettualizzato nel termine incarnazione. L'immagine riprende il tema dell'abitazione di Dio nella tenda dell'incontro o nel tempio. I profeti avevano inoltre parlato dell'abitazione di Dio in mezzo al popolo. Il Prologo afferma che Dio abita nella storia umana per mezzo di un uomo: Gesù Cristo. Quest'uomo ha un rapporto particolare con Dio: è l'unigenito dal Padre. I termini grazia e verità sono determinanti per capire la predicazione del Quarto Vangelo. Ad esempio Gesù è il vero inviato di Dio. È il vero perché in Cristo Gesù si compie definitivamente la manifestazione di Dio ed è l'evento nel quale Dio rivela la sua grazia.

Con i versetti 15 e 16 rientra in scena Giovanni. Il versetto 17 introduce il rapporto tra la Torah e Cristo e perciò tra la sinagoga e la comunità cristiana. Secondo l'autore del Quarto Vangelo, Gesù Cristo è la rivelazione definitiva e piena della luce di Dio.

L'identità e l'opera di Gesù Cristo trovano il loro significato in relazione a Dio padre. Solo il figlio ha accesso al Padre perché è stato nel suo seno e ha avuto una relazione intima con lui. Sembra che siamo ritornati al versetto 1, eppure tutto è cambiato perché la Parola di Dio è diventata uomo in Cristo Gesù.

Una promessa adempiuta

Animazione su Giovanni 1, 4

«La luce risplende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno sopraffatta»

Materiale: carta, penne o pennarelli colorati, scampoli colorati di stoffa

Tempo: un'ora e mezza

Gruppo: massimo 15 persone

Svolgimento:

Consegna. Ognuno è invitato a descrivere su un foglio la propria vita. Può farlo con un disegno o con un racconto (7').

Quando tutti hanno finito, l'animatore/l'animatrice dice ai presenti: «Adesso guarda il tuo disegno, rileggi la tua storia e prova a individuare:

- i momenti luminosi della tua vita;
- delle attese, delle aspettative che vorresti soddisfatte, delle promesse per le quali aspetti un

compimento».

L'animatore/l'animatrice lascia qualche minuto a ciascuno per ragionarci su. Poi chiede ancora:

«Riesci ad istituire dei legami tra attese e momenti luminosi? Alcuni di questi possono rappresentare un compimento delle attese?».

Restituzione. Ognuno risponderà a queste domande personalmente. Il compito della persona che anima è quello di invitare ciascuno a stabilire queste connessioni da solo, da sola sul proprio foglio di carta.

L'animatore dispone per terra o sul tavolo dei pezzi di stoffa colorati e invita ciascuno a illustrare con essi le emozioni che ha provato durante le attività.

Quando tutti, tutte hanno finito, chi vorrà e senza forzature potrà commentare il proprio lavoro.

(una musica di sottofondo può favorire la concentrazione)



**Gesù:
la parola
d'amore che
Dio ha detto
per te**

Con le parole articoliamo i pensieri, raccontiamo le esperienze. Con le parole diciamo i sentimenti.

I sentimenti hanno bisogno di parole speciali.

Per dire l'amore, ad esempio, le parole di tutti i giorni non bastano più; servono parole più sottili, parole poetiche che arrivano nei luoghi più intimi e profondi. Parole che ti fanno vedere il mondo in modo nuovo, che aprono un varco in mezzo a ciò che è già noto.

Non solo. **Per descrivere l'amore**, oltre alle parole **servono i fatti**, i gesti. Esistono cioè delle parole che se non sono accompagnate da azioni, gesti concreti, sono prive di significato.

Anche la **storia della nascita di Gesù**, che narra dell'amore di Dio per l'umanità, è stata raccontata con parole poetiche. Inoltre la nascita di Gesù, la sua predicazione e la sua vita sono il gesto concreto di Dio che manifesta il suo amore per te.

Gesù Cristo è la parola di Dio diventata carne.

È l'amore di Dio che agisce per te.

Se accogli Gesù: come la parola d'amore che Dio dice per te, allora diventerai una nuova persona: un figlio, una figlia di Dio, una cittadina del regno di Dio.

Il cammino continua

a cura della redazione

Alla fine dei suoi giorni, Mosè salì sul monte Nebo. Lì il Signore gli fece vedere tutto il paese che aveva promesso a lui e a tutto il popolo e gli disse: "io darò questa terra ai tuoi discendenti. Te l'ho fatta vedere con i tuoi occhi ma tu non vi entrerai" (Cfr. Deuteronomio 34, 1 – 5).

Molti secoli più tardi, Nelson Mandela nella sua autobiografia annota: "dopo aver scalato una grande collina ho trovato che vi sono ancora molte colline da scalare".

Due uomini, due storie simili. Il primo, Mosè è il condottiero del popolo che Dio ha liberato dall'Egitto per condurlo verso quella terra promessa che Mosè vedrà ma che gli è preclusa. Il secondo, Mandela è il leader di un popolo finalmente liberato dall'Apartheid. Mandela, a differenza di Mosè, è salito sulla collina ed è entrato in quel paese che è il Sud Africa finalmente libero. Tuttavia egli è consapevole che la libertà e con essa i diritti umani, sono il frutto di un lavoro faticoso, continuo e non un fatto acquisito una volta per tutte.

La pena di morte, la tortura, gli stupri, le sevizie, le sparizioni sono crimini perpetrati in molti Stati del mondo. Cosa possiamo fare perché ogni uomo, ogni donna possa entrare nella terra promessa della libertà e del rispetto diritti umani? La società civile, cioè gli individui e le aggregazioni che contribuiscono alla vita degli stati democratici, hanno un ruolo importante nell'affermazione e nella tutela dei diritti umani. Anche le Chiese sono chiamate a fare una scelta netta.

I diritti umani non sono un dato di natura. Per natura l'uomo è portato ad aggredire e soverchiare

l'altro. I diritti umani sono una conquista culturale e sociale e come tali vanno continuamente affermati e difesi. Tutti, anche le Chiese sono chiamate a vigilare e agire affinché i diritti umani di tutte le persone del mondo siano garantiti.

Il primo compito della società civile e in essa delle Chiese è quello di promuovere al proprio interno dei comportamenti e degli abiti democratici orientati all'affermazione e al rispetto dei diritti umani. Ad esempio, le Chiese sono delle comunità dove vigono dei comportamenti autoritari, violenti e discriminatori oppure dei luoghi dove il potere è diffuso, dove ogni persona è





valorizzata indipendentemente dalla propria origine, dalla propria identità di genere e dal proprio orientamento sessuale?

Il secondo compito della società civile e delle Chiese è quello di informarsi e fare circolare le informazioni. A questo scopo Organizzazioni non governative (ONG) hanno un ruolo insostituibile. Le ONG sono composte da individui e non da stati e, di regola, sono libere da condizionamenti politici ed economici. Esse intervengono speditamente in caso di gravi violazioni e svolgono un'importante funzione di pungolo ai governi e all'opinione pubblica.

Le ONG accertano tempestivamente le violazioni gravi dei diritti umani (si pensi ai rapporti di Amnesty International e Human Rights Watch). Molte ONG svolgono attività operative di carattere umanitario (ad esempio Medici senza frontiera ed Emergency). Inoltre le ONG si sforzano di agire direttamente sui governi o su enti internazionali affinché si occupino di specifiche situazioni concernenti i

diritti umani. Infine, le ONG forniscono informazioni sull'effettiva osservanza dei diritti umani a organizzazioni specializzate nel controllo come ad esempio il Comitato dei diritti umani delle Nazioni Unite.

Le Chiese sono poste di fronte ad un'alternativa: pensare esclusivamente al proprio benessere oppure essere comunità che pregano e operano per il bene degli Stati in cui sono poste. E questo, insieme ad altri impegni, significa vegliare sul rispetto dei diritti umani e denunciare la loro violazione. In obbedienza alle parole di Gesù che chiama le persone credenti ad essere il sale della terra e la luce del mondo.

In particolare, le Chiese Europee che hanno il privilegio di vivere in una parte del mondo nella quale i diritti umani sono largamente attuati rispetto ad altri Stati, non possono rimanere sull'alto monte a guardare, ma hanno il compito di scalare le colline e le montagne che ancora sono loro di fronte sul cammino della libertà universale.

Nell'ottobre del 2010 in **Azerbaijan**, stato situato nella regione del Caucaso, quattro battisti sono stati messi in carcere per 5 giorni dopo un'incursione della polizia avvenuta il giorno in cui in una casa privata si stava celebrando la festa del raccolto. Vi erano circa 80 battisti quando la polizia ha fatto irruzione: prima ha staccato l'elettricità e il gas per impedire ai membri della comunità di preparare il pasto della festa, poi ha registrato i nomi di tutti coloro che erano presenti mediante fotografie e riprese video.

Al proprietario della casa, Ilgar Mamedov e agli altri tre - Zalib Ibrahimov, Rauf Gurbanov and Akif Babaev - sono stati dati 5 giorni di carcere. La polizia ha insistito con i rappresentanti di Forum 18 (un'organizzazione cristiana che denuncia le violazioni della libertà di pensiero, di coscienza e di religione) che era del tutto normale il controllo fatto la domenica sera presso la casa privata, affermando che «questo accade».

I battisti hanno riferito che l'episodio più increscioso che hanno subito è avvenuto nel Luglio del 2009 quando le autorità interruppero un campeggio per bambini organizzato dalla chiesa che si stava tenendo nel villaggio di Avaran vicino Kusar. La polizia chiuse il campo, diede pugni nello stomaco ad uno dei monitori in presenza dei bambini e sequestrò letteratura cristiana.

In un altro caso, un tribunale nella capitale Baku ha stabilito una ingente multa contro i testimoni di Geova per aver distribuito letteratura religiosa in strada. L'Azerbaijan ha di recente nuovamente respinto la registrazione di molte comunità religiose, rendendo così illegali le attività di quelle comunità religiose che non sono registrate.



La sede del governo a Baku (capitale dell'Azerbaijan)

Non sapete che siete il tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?

I Corinzi 3, 16

Nessuno ha mai visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e il suo amore diventa perfetto in noi.

I Giovanni 4, 12

Questi versetti imparali a memoria. Ti accompagneranno e ti sorreggeranno nella vita e nella testimonianza

Poi un ramo uscirà dal tronco d'Isai,
e un rampollo spunterà dalle sue radici. Lo Spirito del SIGNORE riposerà su di lui; giudicherà i poveri con giustizia, pronuncerà sentenze eque per gli umili del paese.

Isaia 11, 1-2a; 4a

Una cosa ho chiesto al SIGNORE, e quella ricerco: abitare nella casa del SIGNORE tutti i giorni della mia vita, per contemplare la bellezza del SIGNORE, e meditare nel suo tempio.

Salmo 27, 4

Continua dalla pagina 3

fatti della storia, Giovanni si propone di fare qualcosa di ancora più difficile, e cioè di raccontarci il senso di ciò che è successo con la nascita di Gesù. E per fare questo è necessario ricorrere alla poesia, a un linguaggio simbolico e ricco che può esprimere qualcosa che non si può semplicemente «misurare e pesare» per capirlo.

E così, con il suo linguaggio poetico, Giovanni ci spiega che quando Gesù è nato la Parola di Dio è «diventata carne».

Così come succede a volte che le solite parole non bastano, così può anche succedere che le parole, qualsiasi parola, non bastano. Le parole sono importanti, ma qualche volta abbiamo bisogno di qualcosa di più che una parola. Sentirsi dire «ti amo» è bellissimo, ma vedere l'amore di una persona per te esprimersi nei fatti, nei gesti, nei comportamenti conta ancora di più. Le parole senza azioni, senza gesti, sono vuote e prive di significato.

La Parola di Dio è diversa rispetto alle nostre parole. Non è mai vuota o senza significato; quando Dio parla, allo stesso tempo agisce, causa dei cam-

biamenti e crea del nuovo. Questa pienezza della Parola di Dio la vediamo più chiaramente nella storia di Gesù. Dio non dice semplicemente «vi amo», ce lo dimostra, avendo fatto nascere il suo Figlio in mezzo a noi. I gesti di Gesù, le sue azioni, la sua morte e risurrezione soprattutto, sono i gesti di Dio che vuole farci comprendere il suo amore per noi.

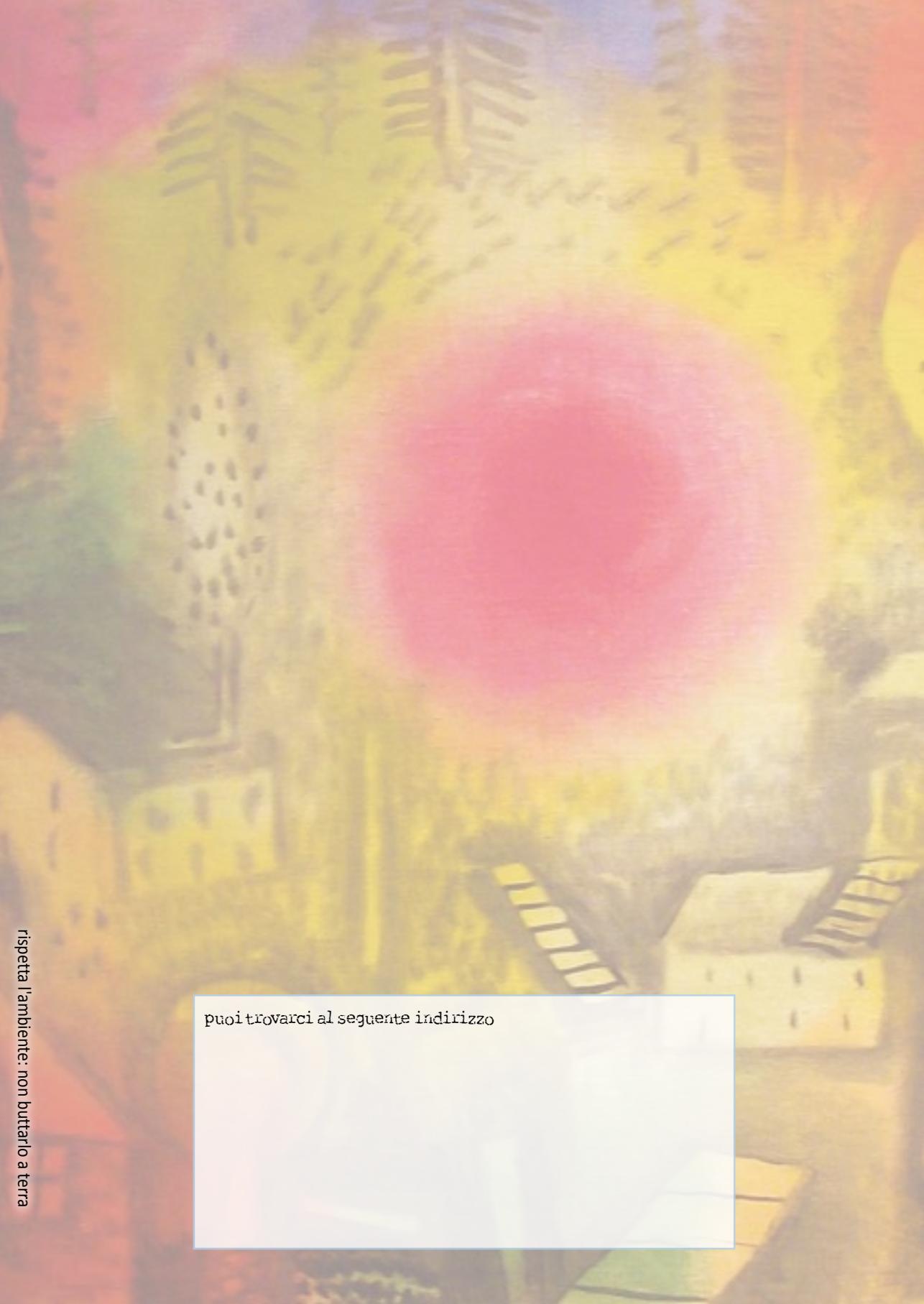
Gesù è la Parola di Dio «diventata carne». È l'amore di Dio che agisce. Un amore che può agire anche nella nostra vita, se ci mettiamo a disposizione di esso, corpo e mente e cuore. Anche per noi l'amore di Dio può diventare più di una parola, può diventare vita vissuta, Parola che agisce, che cambia le cose e che crea del nuovo.

*Cristo non ha nessun corpo in terra ora,
se non il tuo,
non ha mani,
se non le tue,
non piedi,
se non i tuoi.*

*Tuoi sono gli occhi attraverso i quali
guarderà al mondo con compassione;
tuoi sono i piedi con i quali
si sposterà per fare il bene;
e tue sono le mani con le quali
egli ci benedirà adesso.*

(Teresa d'Avila, 1515-1582)





puoi trovarci al seguente indirizzo